

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 16 Aprile 1911

N. 1928

SOMMARIO: Ancora sul Programma del Ministero — Le pensioni operaie — Sulla Relazione del Direttore Generale della Banca d'Italia — Per la Somalia, Studi e progetti — G. TERNI, Un lato della questione meridionale — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Prof. Charles Andler, Les origines du Socialisme d'Etat en Allemagne - René Viviani, Les retraites ouvrières et paysannes - Jean Gaumont, L'Etat contre la Nation, Le Federalisme professionnel et l'organisation économique de la Société* — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *I valori di Borsa delle Azioni delle Società Anonime Italiane - L'aumento del credito d'Italia - Il Comitato Agrario nazionale - La situazione economica del Montenegro - La situazione delle Banche australiane nel 1910* -- **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio italiano - L'istruzione degli emigrati negli Stati Uniti - Cronaca delle Camere di commercio - Mercato Monetario e Rivista delle Borse - Società Commerciali ed industriali - Notizie commerciali.*

Ancora sul Programma del Ministero

Crediamo che il paese, considerato nella sua grande maggioranza, non abbia nessun desiderio di perdere il suo tempo nelle logomachie politiche a cui con tanta voluttà la Camera e la stampa si sono abbandonate in questi giorni.

Chi si sogna ormai di domandare la coerenza agli uomini politici ed ai partiti? L'onorevole Giolitti ha proclamato fra gli applausi della Camera, che gli uomini di Stato « non possono essere dei precursori, ma devono essere degli uomini che capiscono i tempi in cui vivono e sentono le condizioni del paese e le seguono ». Ed è verissimo; è così ed è sempre stato così. Abbiamo visto degli uomini condannati a morte per reati politici, diventare poi Ministri di quello stesso Imperatore che li ha condannati; Imperatore ed uomo politico hanno capito e seguito i tempi.

Ora l'on. Giolitti, ha creduto di cercare la sua base a quella Estrema Sinistra che lo ha così aspramente vituperato, come l'on. Sonnino ha cercato l'on. Pantano dopo aver sostenuto Pelloux, come l'on. Bissolati è andato al Quirinale dopo aver gridato in piena Camera « abbasso il Re! ».

Di tutte queste miserie il paese non si occupa affatto; anch'esso ha imparato a capire i tempi ed a seguirli, e sa quindi che il nome degli uomini non vuol dire questo o quel programma, questa o quella linea di condotta. Sono frequentissimi gli esempi nostrani ed esteri in cui il Capo del Governo si prende a collaboratori deputati indifferentemente di destra o di sinistra o del centro, purché capiscano i tempi e sappiano seguirli.

Non bisogna quindi perdere il tempo a discutere queste miserie, ma dobbiamo limitarci ad esaminare gli effetti della nuova situazione.

E gli effetti sono, a nostro avviso molto evidenti: — la famosa grande maggioranza che si intitola « partito liberale » devota alle istituzioni, ha già dato in questi ultimi dieci anni prova evidente di una impotenza a fare che non poteva essere più a lungo tollerata. Basta considerare tutta la resistenza passiva che ha opposto ad ogni progetto di riforma tributaria, per concludere che essa, o per una o l'altra ragione, era ed è uno strumento incapace.

Ora il passo inatteso, e sotto certi aspetti, audace dell'on. Giolitti crea una situazione nuova, nel senso che la maggioranza si sposta verso l'Estrema Sinistra. Il voto dell'altro giorno non ha ancora determinato il completo spostamento, ma esso non tarderà a verificarsi. La Estrema Sinistra ha tutto l'interesse perché si faccia qualche cosa che le permetta di recuperare di fronte alle moltitudini lavoratrici il prestigio che ha perduto; e quindi, non vi ha dubbio, la riforma elettorale sarà votata sollecitamente e per conseguenza si avranno presto le nuove elezioni. Difficile assai è fare un pronostico sull'esito dei Comizi, ma è molto probabile che ne riescano notevolmente rinforzati i partiti estremi: cioè l'Estrema Sinistra ed i clericali.

Sarà questa una eccellente occasione perché la parte più conservatrice della Camera si unisca ai clericali e la parte più liberale costituisca colla Estrema Sinistra la nuova maggioranza. Se queste previsioni si avverassero, basterà che il Ministero presenti una legge, anche di quelle più blande, che si chiamano anticlericali, perché la divisione sia netta; e sarà così possibile un lavoro attivo, poiché rinascerà senza dubbio la disciplina dei partiti, e non sarà più, come è stato in quest'ultimo tempo, che qualunque fosse il

Ministero, l'indirizzo e gli atti rimanevano sempre gli stessi.

Allora potrà aver largo sviluppo e la legislazione sociale — nella quale in Italia siamo così indietro — e la riforma tributaria, oggi relegata dal Giolitti nell'ultimo gradino del suo programma. Se non sarà l'on. Giolitti sarà un altro Ministro, ma bisogna bene riflettere che non è civile persistere in un sistema tributario nel quale, negli ultimi quindici anni la proprietà fondiaria fu sgravata di 46 milioni da 128 ad 82, e gli aggravii sui consumi sono aumentati da 300 a 900 milioni. Quanto più si ritarda la riforma tributaria, e quanto più ogni anno si ritoccano i tributi, accrescendo la sperequazione, tanto più, quando verrà il momento, la riforma si imporrà e sarà radicale e profonda. Troppo si è abusato della pazienza delle moltitudini meno abbienti le quali da sole, o quasi da sole, hanno dovuto sopportare tutto l'onere o di gran lunga la maggior parte di esso, spremuto dall'incremento del bilancio. La classe abbiente non ha visto, od ha finto di non vedere quali erano le proporzioni che assumevano nel bilancio le varie fonti della entrata. L'aumento di circa 600 milioni dei proventi delle entrate è dovuto tutto ai consumi popolari, mentre per l'uno e l'altro motivo la proprietà ha ottenuto uno sgravio di quasi 50 milioni.

Ecco perchè, indipendentemente da ogni considerazione sulla coerenza degli uomini politici e dei partiti, va salutato con compiacenza l'inizio di un movimento che sembra debba interrompere la stasi nella quale era sommersa ogni attività illuminata del Parlamento.

Un voto soltanto è da farsi; ed è che il Paese risponda all'appello e mandi alla Camera uomini di partito deciso, così che giuntivi prendano il loro posto di combattimento e combattano veramente per le loro idee per le loro aspirazioni. Come non amiamo i clericali che gridano: viva Roma capitale d'Italia, ed a bassa voce aggiungono: viva il Papa; così non amiamo i conservatori che accedono ai partiti avanzati, ed accettano riforme che in cuor loro non vorrebbero.

E speriamo che l'on. Giolitti senta la necessità di far presto e non dorma, come ha fatto altra volta, sui primi allori. Egli si è assunto spontaneamente ad un posto di grande responsabilità; auguriamo che sappia mantener fede alle sue promesse, affinchè la Camera nuova abbia una attività bastante per affidare il paese, ormai sfiduciato nell'opera legislativa.

Le pensioni operaie

Tra gli intendimenti del Governo vi sarebbe dunque quello di proporre una legge per rendere obbligatoria la assicurazione degli operai nella vecchiaia.

Qualche diecina d'anni or sono si poteva ancora discutere sul principio della obbligatorietà o su quello della libertà della assicurazione. Ma gli esempi della Germania ed ora quelli del-

l'Inghilterra, della Francia e dell'Austria Ungheria hanno già risolta la questione in favore della obbligatorietà; mentre gli insuccessi della assicurazione libera, così in Italia come nel Belgio, hanno dimostrato che la coltura e la previdenza non sono sufficientemente sviluppate ancora nelle moltitudini per sperare che i lavoratori accedano liberamente a provvedere, colla iscrizione alla Cassa Nazionale, ai bisogni della vecchiaia.

Ecco perchè anche i più caldi fautori del sistema di libertà, si sono convertiti a quella della obbligatorietà, nel convincimento che non sia lecito, una volta che si sia persuasi del dovere sociale di provvedere ai vecchi operai, di far dipendere poi le provvidenze della maggiore o minore previdenza spontanea dell'individuo.

Non è quindi più il caso di discutere teoricamente su tale questione, ed è più utile invece fermarsi sui diversi sistemi coi quali può essere ottenuta la costituzione di questa istituzione.

In massima generale, a parte cioè le differenze secondarie, quattro sono i sistemi che possono essere adottati.

Il primo sarebbe molto semplice e non ha nemmeno strettamente il carattere di obbligatorietà, perchè si tratta di un beneficio gratuito, a cui evidentemente nessuno rinuncierebbe. Lo Stato cioè provvede alla pensione degli operai iscrivendo in bilancio la somma necessaria e provvedendo ai mezzi necessari colla imposta. Però non val la pena di soffermarsi su tale sistema, sia perchè esso rappresenterebbe una grossa somma di spesa, insopportabile per il bilancio, sia perchè escluderebbe affatto qualunque anche piccolo sacrificio da parte dell'operaio e quindi attutirebbe anzichè risvegliarlo ogni senso di previdenza.

Gli altri sistemi ammettono tutti la partecipazione in misura più o meno larga dell'operaio alla costituzione del capitale necessario per far fronte alla pensione, ed ammettono tutti anche in eguale misura la partecipazione del salariante, ma variano nella forma e nella entità della contribuzione dello Stato e dal modo con cui la pensione deve essere computata.

Uno dei sistemi si chiama il sistema di *partizione*; cioè salariato, salariante e Stato ogni anno versano alla Cassa i loro contributi, ed ogni anno la Cassa ripartisce sugli aventi diritto la somma versata. Si avrebbe così una pensione in certo modo variabile perchè non ogni anno eguale sarebbe il numero degli aventi diritto alla pensione, e non ogni anno per conseguenza sarebbe eguale il numero dei partecipanti al versamento. Siccome però la assicurazione sarebbe obbligatoria per tutti gli operai e per tutti coloro che sono assimilati agli operai, così le variazioni nella entità dei versamenti e quindi delle pensioni non dovrebbero essere molto ampie. Oppurtuni fondi di riserva cautelosamente impiegati, potrebbero impedire le forti oscillazioni che si verificherebbero quando fosse alta la cifra dei disoccupati, che si troverebbero nella impossibilità di versare la loro quota.

Un altro sistema è quello della capitalizzazione; cioè le quote versate dai salariati, dai salarianti e dallo Stato sono versate in una Cassa

che ne impiega anche gli interessi; la somma annua ricavata ed una parte fissata del capitale, serve a pagare le pensioni; anche con questo sistema le pensioni sarebbero variabili evidentemente secondo le leggi che sono già fissate dagli attuari, poichè vi sono elementi variabili nella mortalità e nei nuovi contingenti di coloro che sono obbligati ai versamenti, come di quelli che hanno diritto alla pensione.

Finalmente vi è tutto un gruppo di sistemi che si basa sulla cifra fissa della pensione o su una cifra fissa minima della pensione.

I salariati ed i salarianti versano un contributo fisso che si conguaglia ad un tanto per cento dell' ammontare dei salari (in Francia il 4 per cento); la pensione viene fissata nella misura ad esempio di L. 360 l'anno al raggiungimento dei sessanta anni e dopo trenta anni almeno di versamenti, e lo Stato non contribuisce con una somma fissa, ma con quanto sia necessario per integrare quella che manca affinché la pensione raggiunga le L. 360. Se cioè alla fine dei trenta anni dalla iscrizione ed avendo raggiunto i 60 anni di età la pensione risulti di 300 lire, ad esempio, lo Stato integra tale somma con una pensione addizionale di L. 60.

Infine un altro sistema consiste nel tener fermi i contributi dei salariati e dei salarianti e tutte le altre condizioni, ma lo Stato per suo conto dà una somma annua complessiva, per esempio 100 milioni che vengono ripartiti anno per anno sui pensionati.

Non sappiamo ancora quale via seguirà il Ministero fra quelle che abbiamo indicato e fra tante altre che, combinando gli elementi sopradetti, si potranno escogitare.

Ma necessariamente quando il sistema sia concretato, sorge subito un importante problema circa le disposizioni transitorie.

Qualunque dei sistemi che abbiamo sopra indicato, meno il primo, presuppone il versamento fatto dai salariati e salarianti per trenta anni; quindi il trattamento di pensione non dovrebbe cominciare che trenta anni dopo approvata la legge. Però si comprende subito non essere possibile che sia approvata una legge a favore della classe lavoratrice, la quale legge non dovesse avere effetto che dopo trenta anni dalla sua approvazione. Sarà quindi necessario concretare disposizioni a favore degli operai che mano a mano entrano nel sessantesimo anno di età e possono provare di aver lavorato per trenta anni. Non si può certo pretendere che salariati e salarianti in questi casi paghino — con o senza interessi — tutti gli arretrati che avrebbero dovuto versare alla Cassa; sarà quindi necessario un intervento straordinario dello Stato che accordi una pensione, sia pure minore, a quegli operai che hanno avuto il torto di nascere troppo presto. E tale pensione sarà eguale per tutti o sarà proporzionata agli anni di lavoro? Questo sarà un altro punto da discutersi, ma intanto la legge non può a meno di contenere disposizioni che provvedano a tutti gli operai che al momento della approvazione della legge stessa avranno 60 anni o più, se si aumenterà questo limite di età per il conseguimento della pensione; e poi anno per anno dovrà lo Stato prov-

vedere alla pensione per tutti gli operai che entreranno nel sessantesimo anno di vita, e che non potranno aver versato alla Cassa se non poche quote.

Supposto anche che per questi casi transitori si intenda provvedere con un terzo della pensione normale, cioè L. 120 l'anno, sarà sempre un onere che, sino dal primo anno, si avvicinerà ai 100 milioni se non li sorpasserà; e poi anno per anno si aggiungeranno per circa 30 anni i nuovi venienti che saranno più numerosi di quelli che scompariranno, per cui per trenta anni consecutivi, e prima quindi che la legge sulle pensioni abbia la sua normale applicazione, sarà per lo Stato un onere sempre crescente, che nel suo massimo sarà certo piuttosto alto, perchè lo Stato dovrà sopperire alla deficienza dei versamenti fatti dai salariati e salarianti.

Poi la legge avrà il suo normale corso e lo Stato, avrà soltanto l'onere secondo il sistema che sarà scelto.

Crediamo però che sarà inevitabile che lo Stato, fissando al 2 per cento o giù di lì la quota così del salariato come del salariante, dall' ammontare dei salari, stabilirà per sé un contributo fisso per non compromettere le sorti del bilancio; contributo che potrà occorrere essere aumentato se mai le condizioni della finanza lo permettessero.

Con tale misura però l' ammontare della pensione diventa incerto, per il contributo dello Stato, che non potrà certo essere inferiore ai 100 milioni.

In Francia per il primo mezzo esercizio furono iscritti in Bilancio 45 milioni di spesa, con l'intendimento di iscriverne 130 per l'esercizio successivo.

Il carico del bilancio sarà quindi anche da noi notevole, per quanto si cercherà, almeno da principio, di tener basso il massimo della pensione; ma non bisogna per questo sgomentarsi; sono sempre possibili per fini così alti sacrifici che non mancheranno di essere chiesti ed accordati con abnegazione, poichè si tratta di un grande problema di pacificazione sociale.

Soltanto non bisogna alimentare illusioni come quella di ricavare quanto occorre dal monopolio delle assicurazioni. A suo tempo dimostreremo che se da tale monopolio si potrà ricavare un utile netto di cinque milioni sarà già una inaspettata fortuna.

Bisogna quindi adattarsi a cominciare dal poco per salire, mano a mano che si potrà; il limite di età può esser portato a 70 anni; la pensione può per ora limitarsi a 200 lire o tutto al più 250. Nel periodo transitorio che dura 30 anni si può limitarsi a sussidi di 50 od al più 60 lire. Allora l'onere dello Stato rimarrà limitato e quindi il problema diventerà solubile anche in Italia.



SULLA RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE della Banca d'Italia

II.

Completando l'esame della Relazione del Direttore Generale della Banca d'Italia, riferiamo ora i principali risultati dell'esercizio 1910 e della situazione al 31 dicembre u. s. Già qualche cosa ne abbiamo detto riassumendo la Relazione dei Sindaci nell'*Economista* del 19 marzo; qui aggiungiamo altre notizie che troviamo nella Relazione.

Il movimento generale della Cassa superò i 50 miliardi con una prevalenza di 5.3 milioni nelle uscite sulle entrate; il movimento dell'oro e dell'argento, che è compreso in quelle cifre, lasciò una consistenza di poco più di un miliardo, con un aumento di 5.9 milioni a paragone dell'anno precedente, mentre le specie metalliche di proprietà della Banca, crebbero di 7.5 milioni, cioè da 865.5 ad 873 milioni. Il che vuol dire che la Banca è riuscita, non ostante il corso meno favorevole dei cambi, non solo a conservare ma anzi ad aumentare alquanto le sue riserve.

I conti correnti a interesse ebbero un aumento a dir vero leggero di 6.1 milioni salendo sino a 57.5 milioni. Abbiamo visto nel numero passato quali considerazioni in proposito abbia fatto nella sua Relazione il commendatore Stringher.

Gli sconti ammontarono per il numero a 1,528,225 effetti per 2169 milioni, con un aumento di 373,158 effetti per 545 milioni. Una media di 439.8 milioni, contro 381 milioni nel 1909 e 372 nel 1908. Nel riassunto che abbiamo pubblicato nel numero 2 aprile dell'*Economista* sono riportate le considerazioni che a proposito dell'aumento degli sconti ha fatto il Direttore Generale ed a quelle rimandiamo il lettore. Qui ricordiamo che nel 1910 il 49.22 per cento della totalità degli sconti fu accordata ad un saggio inferiore al normale; proporzione alquanto inferiore a quella dell'anno precedente che era stata del 58.43 per cento.

Dando notizie particolareggiate del movimento degli sconti, la Relazione nota che mano a mano che la Banca si è liberata delle attività immobilizzate è venuta riprendendo le funzioni caratteristiche di un Istituto di emissione; specialmente nell'ultimo tempo in cui più gagliarda è stata la liquidazione delle vecchie partite immobilizzate; nel 1900 lo sconto si limitava nella media annuale a 230 milioni, ora sale a 439.8 milioni.

Le anticipazioni furono 2628 per 502.3 milioni; diminuirono di 251 nel numero ma aumentarono di 167.9 milioni all'ammontare; così la media giornaliera fu di 97.6 milioni con un aumento di 21.3 milioni; nel 1900 la media era di soli 34.5 milioni.

Circa la liquidazione della Banca Romana la Relazione fa sapere che i recuperi ammontarono a 833.222 lire nel 1910 e dal 1900 a 31 mi-

lioni; nel 1910 furono venduti immobili per 2.1 milioni; e l'utile dell'esercizio fu di 428,842 lire con un aumento di 86,000 lire dall'anno precedente.

Il debito della liquidazione può essere calcolato a 73.5 milioni; la consistenza patrimoniale precedentemente valutata a 7.5 milioni, i fondi accantonati per coprire le perdite salgono a 47.3 milioni; vi sarebbe quindi a questo momento una deficienza di 18.7 milioni; ma gli accantonamenti che devono farsi fino a tutto il 1913, e gli interessi che si accumuleranno ridurranno la cifra che potrà essere colmata dalle plusvalenze patrimoniali che si prevedono per la fine del 1913 nell'azienda del Credito Fondiario.

Della Azienda fondiaria, di cui vi è una Relazione a parte, si può dire fin d'ora che va continuamente migliorando, come vedremo in uno speciale esame che faremo della situazione.

Sulla circolazione della Banca rileviamo dalla Relazione del comm. Stringher che salì in media a 1430 milioni, con un aumento di 56 milioni sulla media del 1909; — l'ammontare complessivo medio di 1430 milioni era diviso: 546.2 milioni di circolazione normale coperta del 40 per cento di riserva metallica; 19.1 milioni di eccedenza pure coperti del 40 per cento di riserva, ed 864.6 milioni di circolazione interamente coperta da riserva metallica. La circolazione media normale fu di 68.3 milioni superiore a quella del 1909; la circolazione coperta da riserva interamente, fu di 31.9 milioni superiore. La minima circolazione, 1310.6 milioni si ebbe il 20 maggio, la massima, 1,563.8 milioni il 31 ottobre.

Le cambiali cadute in sofferenza durante l'esercizio avevano un ammontare di 1,276,600 lire comprese le spese; furono recuperate su esse L. 478,740 quindi la sofferenza rimase in L. 805,482, e togliendo da questa cifra i recuperi sulle sofferenze degli anni precedenti per L. 532,302, rimasero da ammortizzare cogli utili soltanto L. 273,179. Furono anche ammortizzate cogli utili le sofferenze derivate dal terremoto di Messina e Reggio Calabria per L. 526,110.

Le quali risultanze dimostrano tutta la cura dell'Amministrazione nell'accordare i suoi fidi, tanto più notevole in quanto si tratta di una annata in cui gli affari si svolsero più largamente, ed il paese, specie negli ultimi mesi, attraversò una crisi sensibile.

Gli utili lordi dell'esercizio ascensero a 40.1 milioni con un aumento di 4.2 milioni sull'anno precedente; gli sconti diedero un utile di 19.5 milioni superando di 3 milioni quello dell'anno precedente; le anticipazioni 4 milioni, cioè un milione più del 1909; circa 350.000 lire si ricavarono dalle stanze di compensazione; le operazioni col l'estero diedero 3.1 milioni esse pure con aumento di circa più di mezzo milione.

E ancora la Banca ricavò benefici per 7.6 milioni dagli impieghi patrimoniali; 6 milioni da interessi e proventi su fondi pubblici; 1.3 milioni da frutti sul credito verso la Società del Risana-mento di Napoli, ecc. ecc. così che sul totale i benefici salirono ai 40.1 milioni di cui sopra.

Le spese raggiunsero i 22.1 milioni con un aumento di 2 milioni sul 1909; esse si divide-

vano nelle cifre principali: 8.5 milioni per spese di Amministrazione propriamente dette compreso il servizio di Tesoreria, con un aumento di appena 141 mila lire sul 1009; le imposte e tasse diverse salirono a 3.3 milioni aumentando di 231,000 lire; la tassa di circolazione eccedente il limite normale e coperta dal 40 per cento di riserva metallica, aumentò, di 269,000 lire; gli interessi al Tesoro per il suo conto corrente salirono ad 1.7 milioni, essi pure in aumento di 162,000 lire; furono fatti ammortamenti per 681,000 lire.

Così, comprese le L. 244,000 di residui utili del 1909, gli utili del 1910 salirono a L. 18,296,911; prelevato il ventesimo a favore della Cassa di Previdenza dei cessati Istituti, rimangono gli utili netti disponibili nella somma di 17,394,294; la partecipazione dello Stato a tali utili risultò in 3,3 milioni, 12 milioni furono assegnati agli azionisti, 1 milione a riserva straordinaria temporanea e 194,000 a conto nuovo.

I risultati ottenuti, lo sviluppo sempre crescente della Banca, e la sua continua penetrazione nella economia del paese, dimostrano la cura dell'Amministrazione e lasciano bene sperare dell'avvenire.

Per la Somalia

Studi e progetti

Nel campo legislativo e di governo e in quello giudiziario e di diritto privato si possono notare alcune analogie. Le Relazioni che accompagnano i progetti di legge stanno al testo dei progetti stessi, come nelle sentenze dei magistrati i motivi stanno al dispositivo. Il tutto, in entrambi i casi, consta di due parti, una delle quali dice che cosa sarà da farsi, l'altra ne spiega il perchè. Ma il diritto privato ha inoltre i suoi trattati scientifici, interessanti per i giuristi, indipendentemente dalle decisioni su dati casi concreti. E così pure nell'ambiente parlamentare si hanno scritti che non accompagnano nessuna concreta proposta, ma intendono a porre sott'occhio ai rappresentanti del paese tutto il complesso d'una situazione, a renderne consapevoli. Le proposte, se ne sarà il caso, verranno a suo tempo.

A siffatte analogie ci è accaduto di pensare, nel leggere l'ampia e importante Relazione intorno alla Somalia Italiana, presentata alla Camera il 1° febbraio scorso dal ministro degli Esteri; alla quale si è poi aggiunta un'appendice, presentata il 2 marzo. Ogni tanto avviene che il Governo proponga qualche provvedimento per le nostre colonie. Quivi invece si trattava soltanto — ma non è cosa secondaria né poco opportuna — di informare il Parlamento e il paese intorno alle presenti condizioni d'una di esse, al suo possibile avvenire, ai germi d'incremento che possiede, ai migliori modi di trarne profitto, secondo il parere d'uomini competenti mandati laggiù ad amministrarla. Senza una tale cognizione, come potrà un Parlamento di quando in quando legiferare in proposito? E come po-

tranno nel paese sorgere quegli impulsi, mediante i quali esso arrivi a fare d'un lontano territorio una sua colonia, non di solo nome ma di fatto?

Quella che abbiamo chiamata Relazione è piuttosto un gruppo di Relazioni separate, di diversi autori, tutte sopra argomenti relativi alla colonia. Esse furono estese per invito del Comm. Giacomo De Martino, che riveste la carica di Governatore, ed a lui indirizzate. Egli poi, facendole precedere da una sua Relazione generale, che a quella si riferisce e in parte le riassume, le presenta tutte insieme al Ministro degli Esteri. Completano il grosso fascicolo di oltre 150 pagine la legge del 1908, e regolamento relativo, sull'ordinamento della colonia, alcuni decreti che il Governatore, a ciò dalla legge autorizzato, ha emessi per sistemare gli uffici di governo e per regolare l'emissione della moneta, più uno specchio delle cariche civili della colonia stessa.

Il tutto ci è parso molto interessante e grandemente istruttivo. Alcuni dei suaccennati scritti sono assai pregevoli monografie. Non potendo analizzarli per minuto, indicheremo poco più che il tema di ognuno.

Apri la serie quello dell'Ing. Roberto Fano, consulente per le opere pubbliche, e volge sul fiume Giuba e sull'irrigazione dei terreni del suo basso corso. Esposti i risultati delle indagini fatte da lui e da altri sulla natura dei terreni, sull'importanza del corso d'acqua secondo i punti e le stagioni, l'autore suggerisce certi lavori da eseguirsi per ora, nell'intento di sperimentare i sistemi d'irrigazione che paiono più convenienti. Segue uno scritto piuttosto lungo sulla struttura giuridica della Somalia, dovuto alla penna dell'avv. Guglielmo Ciamarra, giudice per la Somalia e consulente del Governo. E' uno studio molto accurato, che successivamente descrive le popolazioni che abitano quel paese, la loro organizzazione sociale, la loro condizione economica, i loro istituti giuridici. E così sono indicate le differenze tra le varie razze, viene valutata l'influenza della dominazione araba, si analizzano il sentimento religioso e i fattori educativi, vengono chiariti il sistema familiare, i poteri dei capi riconosciuti, il perchè del nomadismo e della instabilità nelle colture, certe forme di comunismo agricolo, il posto che ha la servitù in quella economia sociale. E da ultimo la trattazione volge sul diritto mussulmano e su quello consuetudinario, sulla vendetta e sul prezzo del sangue, sulla proprietà indigena e sulla sua possibile trasformazione, sulla schiavitù e sui liberti nei riguardi della produzione.

Il dott. Iacopo Gasparini, direttore degli affari civili, riferisce sulle condizioni del sultanato di Obbiar, che è posto sotto la protezione dell'Italia. — Importantissime sono le due particolareggiate Relazioni del dott. Romolo Onor, consulente agrario. La prima è d'indole tecnica e tratta delle condizioni agricole della Somalia Italiana. Porge perciò numerosi dati sulla qualità di vegetazione spontanea che si riscontra nelle foreste e nelle boscaglie, sul clima, sulle proprietà fisiche dei terreni coltivabili, sull'allevamento del bestiame, sulla agricoltura quale è oggi praticata dagli indigeni, sulle più promettenti coltivazioni che possono venire attuate dagli euro-

pei, sulla azione che in ciò può spettare al Governo. L'altra Relazione ha carattere giuridico amministrativo, in quanto esamina il regime delle terre e i sistemi da adottarsi per la loro concessione, dopo avere esposto ciò che in materia si fa nelle colonie dell'Africa orientale inglese e tedesca. — Il capitano medico Martoglio scrive sulle malattie del bestiame. — Il sottotenente di vascello Digo Pardo descrive il corso del Giuba e le sue sponde, in seguito a una ricognizione da lui compiuta discendendo il detto fiume da Lugh a Bardera. — Il capitano di vascello Enrico Millo presenta una Memoria sul porto di Brava e sui lavori che occorrerebbe eseguirvi; al che fa seguito un preventivo dell'ing. Roberto Fano sul costo dei lavori medesimi.

Per ultimo l'ing. Andrea Maggiorotti, tenente colonnello del genio, svolge il progetto d'una ferrovia da Brava ad Afgoi. Essa dovrebbe avere la lunghezza di circa 180 chilometri; e un preventivo alquanto particolareggiato dimostra che la spesa ascenderebbe a L. 8.860.000. Secondo però un concetto di massima, cotesta ferrovia, approssimativamente costiera, sarebbe soltanto il primo tronco di una più completa da eseguirsi in seguito, la quale dopo Afgoi internandosi nel continente, salirebbe fino a Lugh. Il tratto, in tal caso, raggiungerebbe forse 650 chilometri. Qualche lettore si ricorderà che nel nostro numero del 15 gennaio parlammo piuttosto ampiamente d'un progetto dell'ing. Buonomo per una ferrovia che faccia capo bensì a Lugh da una parte (al più ch. 400) ma dall'altra al porto di Mogadiscio, non già a quello di Brava. Possiamo ora aggiungere che di tale progetto il ministro degli Affari Esteri terrà il debito conto, come ha promesso in una sua lettera alla Società Africana di Napoli. Intanto il motivo pel quale l'ing. Maggiorotti dà invece la preferenza al porto di Brava, è che questo ha uno specchio d'acqua più ampio che quello di Mogadiscio, e però più adatto per le grandi navi moderne. In un suo recentissimo scritto il Buonomo confuta queste ragioni e insiste nella propria tesi. Non possiamo addentrarci nella questione; esprimiamo solo il desiderio che il Governo faccia studiare i vari progetti e decida qualche cosa. Il non far nulla sarebbe troppo poco. Deliberare troppo leggermente riguardo a lavori costosi, no. *Ma ne quid nimis*, e ricordarsi che di là da un certo segno il meglio è nemico del bene.

Abbiamo detto in principio che una seconda Relazione del governatore De Martino, presentata alla Camera il 2 marzo, fa seguito alla prima. Essa pure serve di prefazione ad alcuni nuovi studi e progetti sulla colonia della Somalia. Menzioneremo uno schema di Regolamento per la concessione dei terreni, e due progetti per il loro sfruttamento agricolo-industriale. Di questi, uno dei quali non esclude l'altro, perchè il territorio è vastissimo e secondo i luoghi ha caratteri differenti, il primo mira a conseguire lo scopo mediante l'impiego di forti capitali, il secondo mediante un consorzio di piccoli proprietari.

Del secondo, la parte tecnica è dovuta al prof. Bizzozzero, direttore della cattedra agricola ambulante di Parma, la parte finanziaria a due valenti cultori di scene agrarie, il prof. Tito

Poggi e il conte Frankenstein. — Si tratterebbe di fare immigrare una ventina di famiglie dell'Italia meridionale o della Sicilia, le quali dispongono ognuna di almeno L. 5000, da servire come deposito di garanzia iscritto in un libretto di conto corrente fruttifero. Associandosi, esse formerebbero una Cooperativa di produzione e di consumo. Passati i primi cinque anni, dovrebbero decidersi nella libera scelta fra l'acquisto del terreno che coltivano e l'affitto quinquennale. Arrivando dall'Italia, si farebbero loro trovar pronte case o capanne d'abitazione, chiese, alcune strade, alcuni canali d'irrigazione, acqua potabile, magazzini per attrezzi e per prodotti, qualche macchina agricola, ecc. Di più, durante il primo anno verrebbe loro anticipato il mantenimento. Siffatte spese d'impianto vengono calcolate in mezzo milione di lire.

Tutti gli scritti di cui abbiamo fatto un cenno più che sommario sono pieni di contenuto; e qual più qual meno, secondo le cognizioni e le propensioni di chi legga, riescono attraenti. Noi ne consigliamo la lettura a quei giovani, non digiuni di studi, a cui sorrida l'idea di spiegare utilmente la propria attività fuori dei confini nazionali. Trascurino, se occorre, per un giorno o due la lettura di qualche giornale quotidiano. Se venissero così a perdere qualche profonda disquisizione intesa a stabilire, per esempio, se l'on. Bissolati sia un vero socialista o soltanto un possibilista.... via! non sarà un gran male.

Un lato della questione meridionale

La questione del risorgimento economico del Mezzogiorno occupa ormai un posto così rilevante nel periodo storico che attraversa la nostra Italia, che siffatto problema degno per la sua grandiosità di tutte le energie e le cure di una giovane nazione, rimarrà a caratterizzare l'insieme degli sforzi e degli intenti che si sono imposti al nostro paese dopo aver conseguito, oltre l'indipendenza politica quel complesso di ordinamenti che valessero a dargli un assetto sia anche provvisorio, ma consono alle moderne esigenze.

Cambiare le tristi sorti del Mezzogiorno è questione studiata con vera intensità da un decennio; è col 1901 che può dirsi iniziata infatti la legislazione speciale per le provincie meridionali, e quale uno dei punti principali di partenza si potrebbe indicare quella legge del 1901 appunto per l'emigrazione che regolando in certe fasi questo grande fenomeno è venuta principalmente in soccorso delle popolazioni le quali danno ad essa il maggiore contributo, a quelle delle Puglie, della Basilicata, della Calabria e della Sicilia.

A distanza di dieci anni da quando si principiò ad agitare in modo appassionato il problema, ed in ognuna quasi delle leggi attuate si è voluto scorgere se non il rimedio assoluto, l'indirizzo vero da seguire, s'incomincia a comprendere una cosa molto strana nella sua semplicità, che queste condizioni di una parte tanto note-

vole della nostra penisola noi non le conoscevamo ancora bene, e che perciò i provvedimenti che si son venuti applicando non furono certo inutili, ma non poterono nè potevano spostare di molto lo stato delle cose, soprattutto in un breve periodo.

Ciò avviene anche perchè i fatti sociali assumono aspetti multiformi, e vengono anch'essi soggetti ad una certa moda nello studio che se ne fa; è raro che essi vengano considerati egualmente in ognuno dei loro lati; si tien conto ora più, ad esempio, dell'igiene ed ora più dell'istruzione, ora più delle condizioni economiche individuali ed ora più di quelle collettive. Mentre dieci anni fa si riguardava l'emigrazione quale fenomeno benefico perchè giova ai singoli, permettendo una migliore agiatezza in America e perchè riesce utile al nostro paese per i risparmi che ad esso affluiscono d'oltre oceano, ora essa impensierisce in quanto spopola i campi, eleva di troppo le mercedi riducendo alla miseria i piccoli proprietari costretti a negligenza i loro fondi, favorisce — si afferma — lo sviluppo della criminalità e di talune malattie.

Giacchè è nella natura degli uomini percepire sempre con qualche errore, non è a presumere che si arrivi mai allo studio dei fatti sociali in maniera completa, con conseguente causa delle deficienze attraverso la legislazione; compito pratico sarà soltanto la correzione degli eccessi. Un fatto analogo si presenta ora per ciò che riguarda il Credito Agrario, sul quale si appuntavano e certo non a torto tante speranze e tante liete previsioni.

La legge che facoltizzava dieci anni sono la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli a impiegare parte delle sue disponibilità in favore degli agricoltori e per certi usi determinati ed inerenti alle loro colture, fu tra quelle che maggiormente appagarono i voti di quanti seguivano con interessamento le sorti delle popolazioni meridionali.

Senonchè mentre nessuno vorrà negare gl'indiscutibili effetti di questo ramo del credito, è certo d'altra parte che esso potrà conseguire lo scopo di modificare radicalmente le sorti di una regione solo quando concorrano molte condizioni, prima delle quali che venga richiesto dagli interessati.

Ora dunque il fatto che si riscontra nei mezzi e accertato da un lato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, dall'altro dalla Direzione del Banco di Napoli che ha esercitato una minuziosissima opera d'indagine è appunto questo, che di organi speciali per la somministrazione del Credito Agrario se ne sente il bisogno solo limitatamente in quanto non è vero che faccia difetto il risparmio poichè i depositi degli Istituti locali sommano alla bella cifra di 139 milioni, oltre quelli delle Casse postali e della Cassa di Risparmio del Banco di Napoli con cui si arriva ad una somma di circa 372 milioni.

Tutti i vari Istituti poi, in località affatto sprovviste d'industrie e con pochi commerci, sono obbligati a reinvestire il loro portafoglio in operazioni agricole; tipica è la dichiarazione fatta alla Commissione parlamentare dal Direttore della

sede di Campobasso della Banca d'Italia in cui è detto che il portafoglio della Banca poteva considerarsi costituito per un decimo da carta commerciale, per due decimi da carta industriale, e per sette decimi da carta agricola.

Si rileva che nelle diverse provincie meridionali nel 1910 solo dalle Banche popolari e dalle Casse di Risparmio vennero concessi prestiti cambiari per 111 milioni, i quali non possono aver alimentato, almeno prevalentemente, se non l'unica forma di attività economica di quelle regioni che è l'agricoltura, ed alle condizioni stesse e mai superiori certo con cui viene praticato dagli organi speciali il credito agricolo, ad un tasso cioè che è quasi sempre dal 5 al 6 per cento.

Che cosa rappresentano ora di fronte a tale cifra cospicua, per quanto ridotta anche in modo rilevante, i 7,830,000 mutuati l'anno scorso dalla Cassa di Risparmio del Banco di Napoli?

Una quantità trascurabile; e si tenga conto che se tale cifra si è raggiunta ciò si deve solo agli sforzi grandiosi, alla propaganda attivissima a mezzo di circolari a tutti i sindaci per creare ed affidare istituti, della direzione del Banco; i documenti che essa presenta nella sua diligente relazione stanno ad attestare con quale intensità essa operi per la diffusione del Credito Agrario e come trovi nella maggior parte dei luoghi difficoltà per disinteresse, incuria e sfiducia; basta ricordare che ben 1080 sindaci, ed in proporzione del 62.75 per cento degli interpellati, non hanno neppure risposto alle sollecitazioni, che moltissimi altri hanno risposto obiettando per una ragione o per l'altra che non è il caso d'istituire enti intermedi, che altri ancora hanno scritto promettendo la loro collaborazione senza che poi sieno divenuti a nulla.

Di fronte a tutto ciò vien veramente fatto domandarsi se le leggi promulgate e tanto invocate perchè si facilitasse il credito attribuendone l'incarico a determinati istituti, rispondessero effettivamente ai bisogni locali, ovvero partissero da uomini usi a trattare i problemi economici molto più al lume dei libri che non alla pratica delle cose.

Tale è il risultato al quale ci troviamo di fronte: si offrono quattrini, sotto qualche condizione beninteso e prima fra tutte che le somme mutate abbiano speciali destinazioni, e pochissimi rispondono all'appello che dovrebbe radunare turbe di volenterosi.

Si dirà, ed a ragione, che il tasso al quale il denaro arriva all'agricoltore è rilevante, tenuto conto altresì delle frequenti crisi agricole, come della insufficienza dei mezzi di trasporto che limita le zone di mercato, ma è duopo tener presente ancora che il tasso del Banco non è stato mai superiore al 3.50 per gli Istituti intermedi, e del 4 cogli agricoltori; che il di più serve solo a compensare le spese di amministrazione degli enti locali i quali sono indispensabili per la diffusione del credito, come per il voluto impiego di esso, ed è così che si raggiunge quel limite spesso superiore al 5, indiscutibilmente assai gravoso.

Un'azione integrativa dello Stato, come è uso ormai in varie branche dell'attività economica, è ben difficile che avrebbe potuto far rientrare il

saggio entro un limite sensibilmente inferiore a quello del mercato, sempre per le spese accennate, e non avrebbe giovato gran che di più, in quanto si è visto che il risparmio nelle provincie meridionali fa tutt'altro che difetto; è soltanto questione d'impiegarlo con sicurezza e con profitto, anche pel mutuuario; si ricordino le parole della Commissione parlamentare (*Abruzzi e Molise*, vol. II, tomo I, pag. 78): « Chi merita il credito lo trova; e lo trova ora più facilmente nel Mezzogiorno dove il denaro degli americani affluisce; se questi non prestano, vuol dire che sono più avveduti dello Stato ».

In conclusione pare a noi questo: che nel Mezzogiorno il credito agrario senza che abbia tale etichetta viene per forza di cose praticato su vasta scala da tutti gli istituti, sieno Casse di Risparmio, sieno Banche popolari, sieno succursali persino degli Istituti di emissione; non viene soggetto a formalità, facilmente eludibili del resto, perchè al mutuante non può interessare lo scopo, essendogli sufficiente lo stato di solvibilità del mutuuario: ma che lo scopo per mancanza di altre finalità economiche viene ad essere quasi sempre l'esercizio agricolo.

Al denaro degli enti si aggiunge poi quello non indifferente, in cerca d'impiego, dei rimpatriati, « degli americani ».

Quanto all'organo che deve provvedere per legge esercita — è vero — un'azione sempre più notevole per suo esclusivo merito, nel 1910 ha accresciuto le sue operazioni di 2 milioni e mezzo in confronto all'esercizio precedente, ma sempre assai ristretta rispetto alla vastità del territorio ed al quantitativo della popolazione; in nove anni poté impiegare una cifra che non raggiunge i 29 milioni.

Per riscontrare adunque un cambiamento generale delle cose bisogna sperare nel complesso dei provvedimenti come in un lungo periodo di tempo; non è a rintracciare la soluzione in una sola forma di agevolezza.

Ieri è stata moda parlare di credito agrario, oggi di viabilità, ovvero di sistemazione di corsi d'acque e rimboschimento, domani si penserà a limitare, se è possibile, l'emigrazione; per ognuna di queste necessità si sta facendo e si farà qualcosa, ma è alla risultante dei provvedimenti che bisogna mirare, consci tuttavia che non prima di qualche generazione si otterranno gli effetti da noi vagheggiati.

G. TERNI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Charles Andler. — *Les origines du Socialisme d'Etat en Allemagne*. 2^a Ed. — Paris, A. Alcan, 1911, pag. 505 (7 fr.).

Non mancano certamente opere che hanno trattato del Socialismo di Stato in Germania e del suo svolgimento; ma nessuno forse come l'Autore si è dedicato con cura e penetrazione speciale a rintracciare le cause che determinarono la evoluzione del pensiero germanico ad abbrac-

ciare una dottrina che ha avuto così larga applicazione.

Nella importante opera del prof. Andler non si deve cercare la storia del Socialismo di Stato, nè le origini sue immediate, ma lo svolgimento delle dottrine filosofiche che sui principali e fondamentali concetti sociali, furono introdotte dai sommi pensatori tedeschi e che determinarono poi la applicazione delle nuove conseguenze derivanti dai nuovi principî.

L'Autore comincia dall'esame delle modificazioni che ebbero i principî nel diritto partendo da Hegel e passando per Savigny per Gans e Lassalle venendo fino al Rodbertus; un concetto del diritto che si trasformò da metafisico in storico e poi razionalista, e da obbiettivo in subbiettivo; e la trasformazione penetrò nella concezione del diritto di proprietà, in quella della retroattività delle leggi e della espropriazione.

Dopo aver svolto tali concetti sull'evoluzione del diritto, l'Autore passa alla parte economica sotto il titolo della produzione della ricchezza; ed esaminando le dottrine smithiane, che egli giudica hegeliane, e quelle del Thünen e del List, vede nel Rodbertus la conciliazione del metodo matematico con quello storico e nel Lassalle il tentativo di conciliare a sua volta l'hegelianismo col metodo matematico. In un magnifico capitolo l'Autore, analizza il concetto del « valore sociale » nei detti pensatori, e poi quello dell'organizzazione del lavoro sociale.

L'ultimo dei tre libri in cui è divisa la poderosa opera del prof. Andler, tratta della Ripartizione; quindi, sempre seguendo lo svolgersi delle idee nei predetti pensatori, l'Autore esamina il concetto di reddito sociale, di reddito fondiario, di reddito capitalistico e di salario.

Una larga bibliografia termina l'importantissimo volume che viene pubblicato in seconda edizione.

René Viviani. — *Les retraites ouvrières et paysannes - Discussion de la loi au Sénat et à la Chambre des députés*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1910, pag. 564 (6 fr.).

In questo volume, a cui il sig. Viviani ha esso stesso premessa una breve introduzione, sono raccolti i discorsi che egli ha pronunciato in Parlamento in difesa della legge per le pensioni agli operai ed ai contadini.

Questi discorsi, come è noto, sono interessanti non solo per la competenza dell'ex-Ministro, e per la sua speciale eloquenza, ma anche perchè trattano diffusamente di tutta la materia dai suoi diversi punti di vista.

Per noi poi in Italia il volume diventa utilissimo oggi in cui si tratta della presentazione di un progetto di legge, certo più modesto di quello approvato dalla Camera francese, ma analogo.

Jean Gaumont. — *L'Etat contre la Nation - Le Federalisme professionnel et l'organisation économique de la Société*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1911, pag. 203 (2 fr. 50).

L'Autore appartiene ai pensatori pessimisti; vede tutto male nella società presente; la trova

in uno stato speciale di corruzione; e crede che non vi sia modo di portare rimedio ai mali presenti se non rompendo una organizzazione nella quale la burocrazia centralizzatrice costituisce da sola lo Stato ed è in contraddizione coi bisogni e colla aspirazione della nazione.

Tale stato di cose rappresenta una continua costrizione al progresso, ed il solo modo per trasformare la società sarebbe secondo l'Autore rinsanguare con un efficace intervento del proletariato gli organi dello Stato. Perciò bisogna che il Parlamento sia costituito dalle rappresentanze delle federazioni professionali. E questa, secondo l'Autore, è già la tendenza che, più o meno lente si manifesta.

Nessuno può negare che il lavoro del sig. Gaumont non contenga pagine brillanti ed osservazioni acute, ma ci sembra errato il punto di partenza. I fatti adottati per provare i mali presenti si riscontrano in tutti i tempi ed in tutti i luoghi; tutti gli scrittori parlando della loro epoca la giudicarono di transizione ed in pari tempo tutti o molti almeno fecero profezie che non si verificarono. Il mondo cammina con leggi proprie che ancora non furono scoperte. Chi avrebbe cinquanta anni or sono preveduto la Società tale quale è ora?

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Pubblichiamo, togliendoli dall'*Economista dell'Italia Moderna* i valori di Borsa delle azioni delle Società Anonime Italiane al 31 marzo 1911:

	Fine marzo 1911	Differenza sul mese precedente
Istituti di Credito	900,000,000	— 33,000,000
Società di Trasporti	862,000,000	+ 2,000,000
Metallurgica, Meccanica e Mineraria	367,000,000	— 2,000,000
Gas ed Elettricità	243,000,000	— 1,000,000
Industria Zuccheri	187,000,000	— 3,000,000
Condotte d'acqua	103,778,000	— 552,000
Prodotti Chimici	71,000,000	+ 2,000,000
Tessitura e filatura	222,000,000	— 10,000,000
Molini	53,264,000	+ 178,000
Automobili	29,000,000	— 1,500,000
Imprese immobiliari	186,870,000	— 9,500,000
Industrie diverse	290,000,000	+ 1,000,000
Totale	3,514,912,000	— 55,464,000

— E' interessante di seguire l'andamento dei prezzi medi della rendita che rispecchiano l'aumento del credito d'Italia. Troviamo la rendita 5 per cento nel 1871 a 62.83, la troviamo a 73.485 nel 1872, ridiscende a 70.75 nel 1873 e vi resta nel 1874, sale a 75.12 nel 1875 e resta in tali limiti fino a tutto il 1877, monta a 78.79 nel 1878 e con movimento ascendente va a 85.60 nel 1879 ed a 90.58 nel 1880. Ha un periodo di discesa nel 1882 a 88.59 e nel 1883 a 88.32. Nel 1884 riprende il periodo ascendente e corre a 95.29, per salire a 96.38 nel 1885 ed a 99.63 nel 1886. Nel 1887 comincia il periodo di discesa graduale fino a 93.38 nel 1891. Nel 1892 abbiamo rialzo a 94.49 che continua nel 1893,

per discendere a 88.34 nel 1894. Nel 1895 comincia il vero periodo ascendente della rendita con 93.21, per arrivare a 97.35 nel 1897, a 99.46 nel 1908, a 100.83 nel 1899, a 101.44 nel 1901, a 103.06 nel 1902, a 105.29 nel 1905, che è stato il punto più eminente. Nel 1906 ha avuto luogo l'operazione della conversione con la quale la rendita 5 per cento (4 per cento netto di ricchezza mobile) è divenuta 3.75 per cento netto dal 1907 al 1912 e 3.50 dal 1912 in avanti. Nel 1906 il prezzo medio della nuova rendita è rimasto a 103.97, nel 1907 è disceso a 102.23, nel 1908 è salito a 103.67, mentre nel 1909 è rimasto a 104.49 e nel 1910 a 104.63.

— Sotto la presidenza del prof. Cuboni si è riunito il **Comitato Agrario Nazionale**, presenti gli onorevoli Agnetti, Baldi, Baragiola, Benaglio, Bignami, Camerini, Ciacci, Dentice, D'Accadia, Fumarola, Ottavi, Patrizi, Raineri, Scalini, Scoriarini-Coppola e i professori Fracchia e Pisani.

Il Comitato ha continuato nell'esame del proprio programma e dopo lunga ed esauriente discussione alla quale hanno preso parte tutti i soci presenti, ha fissato i seguenti punti circa l'azione da svolgersi nel Parlamento e nel Paese:

1. Ministero autonomo di Agricoltura.
2. Argomento delle rappresentanze agrarie.
3. Riforma e sviluppo dell'insegnamento professionale agrario.
4. Bonificazione idraulica ed agrario ed opere di irrigazione.
5. Intensificazione della lotta contro la malaria.
6. Previdenza sociale, cooperazione, mutualità, credito agrario e formazione e difesa della piccola proprietà rurale.
7. Viabilità rurale ed altri mezzi di comunicazione.
8. Trattati di commercio.

Inoltre ha votato il seguente ordine del giorno presentato dall'on. Patrizi:

« Il Comitato agrario nazionale preso atto dei risultati già ottenuti, considerando che ad esplicare più efficacemente la propria azione sia necessaria la cooperazione della opinione pubblica, che esamini, discuta, reclami per giustizia la soluzione dei più gravi problemi economici agrari;

« che a destare ed illuminare la coscienza agraria della nazione è urgente sia diretta l'opera del Comitato, il quale, composto specialmente di parlamentari, dovrà udire ed accogliere nel Paese le possibili aspirazioni, le utili iniziative, i legittimi reclami ed i pratici consigli per portarli alla Camera;

« che, ad unire gli agricoltori in Comizi e Consorzi, a bandire la necessità di organizzazioni, che funzionino da rappresentanze agrarie dirette a suscitare discussioni su argomenti di ordine generale e locale, a studiare infine delle singole regioni italiane i bisogni e le speciali contingenze che crediamo adeguate provvedimento legislativo, potranno esplicare opera energica e disinteressata i componenti del Comitato;

« delibera che i soci, ad invito dei Comuni, Consorzi, Comizi Agrari, Accademie agrarie od

altri Enti, si rechino dove la loro opera verrà richiesta ed a parere della Direzione reputata utile ed opportuna al raggiungimento dei fini suddetti ».

Infine gli onorevoli Dentice e Poggi sono stati delegati a rappresentare il Comitato al Congresso degli olivicoltori a Porto Maurizio, gli onorevoli Bignami e Ottavi a quello delle latterie sociali in Udine e gli on. Fumarola e Patrizi a quello veterinario meridionale di Bari.

— Ecco alcune notizie sulla situazione economica del Montenegro:

Nel 1908 il Montenegro importò per 7 milioni 019,861 « perperi » (corone) di merci e ne esportò per 2,764,824.

Nel 1909 importò per 6,181,369 ed esportò per 2,435,550.

L'Italia ha occupato per due annate il secondo posto per le importazioni. Esse però sono salite da « perperi » 657,327 nel 1908 a « perperi » 1,384,804 nel 1909.

Il Montenegro importò dall'Italia nel 1908 principalmente le seguenti merci:

	Chilog.	Perperi
Carta	80,664	48,710
Prodotti orticoli ed agricoli	1,106,198	310,488
Cot., lino, canape, pelo capra	24,240	44,515
Pietre, terre, vetro	303,313	32,128
Abiti	4,828	21,641
Olio, colori, prodotti chimici	22,353	17,839
Vini e alcoli	47,714	15,573
Metalli	76,876	64,606

Nel 1909 importò dall'Italia:

Carta	494	1,121
Prodotti orticoli e agricoli	1,674,254	439,406
Cotone, lino, peli capra	78,610	146,827
Pelli	67,197	146,943
Metalli	141,489	106,440
Pietre, terre, vetro	2,573,048	41,534
Olio, colori e prodotti chimici	474,990	111,388
Coloniali	185,693	130,373
Vini ed alcoli	388,672	132,362

— Pubblichiamo alcune notizie sulla situazione delle Banche australiane nel 1910.

Durante il 1910 le 22 banche che esercitano nell'Australia e nella Nuova Zelanda, ebbero dei profitti netti ammontanti a 2,512,348 lst., contro 2,479,414 lst. nel 1909 e 2,433,568 nel 1908. Quando si ricordi, che il profitto del 1899 fu di sole 908,080 lst., si deve riconoscere che è stato realizzato un grande progresso. Poichè i dividendi sono stati elevati da due o tre istituti, essi mostrano un aumento nell'ammontare, distribuito agli azionisti. Negli ultimi tre anni i profitti furono così ripartiti:

	1908	1909	1910
	Lire sterline		
Dividendi dichiarati	1,378,885	1,455,815	1,527,507
Versate al fondo riserva	751,787	748,250	664,376
Per gli ammortamenti	91,500	119,500	123,000
Riparti, tendèmes, ecc.	201,396	155,849	197,465
Totale	2,423,568	2,479,414	2,512,438

Come si vede il passato anno è stato abbastanza favorevole per le banche australiane e il 1911 è cominciato in modo assai propizio, onde tutto lascia sperare, che i profitti dell'anno in corso saranno notevolmente maggiori a quelli del 1910.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italiano. — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, in e dall'Italia per categorie dal 1° gennaio al 28 febbraio 1911:

Importazione

	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 28 febr. 1911	
	Differenza sul 1910	Lire
Spiriti, bevande	16,899,138	+ 3,288,182
Generi coloniali	11,724,125	+ 5,577
Prodotti chimici med.	19,551,561	+ 188,381
Colori	6,034,874	+ 188,377
Canapa, lino	9,939,068	+ 1,301,851
Cotone	58,458,946	+ 194,508
Lana, crino, peli	24,803,070	+ 3,270,340
Seta	37,032,993	+ 7,600,977
Legno e paglia	26,065,625	+ 473,432
Carta e libri	8,793,320	- 183,576
Pelli	21,096,617	+ 2,596,315
Minerali, metalli	85,259,352	+ 3,914,403
Veicoli	4,997,620	+ 133,410
Pietre, terre e cristalli	55,000,339	+ 1,522,310
Gomma elastica	13,080,720	+ 3,396,950
Cereali, farine e paste	101,433,048	+ 38,583,793
Animali e spoglie anim.	40,926,826	+ 3,882,538
Oggetti diversi	7,650,261	+ 135,517
Totale, 18 categorie	548,748,003	+ 63,898,105
Metalli preziosi	3,164,600	+ 372,300
Totale generale	551,912,603	+ 405

Esportazione.

	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 28 febr. 1911	
	Differenza sul 1910	Lire
Spiriti, bevande	23,671,172	+ 1,419,668
Generi coloniali	1,979,853	+ 710,693
Prodotti chimici med.	13,386,570	+ 2,366,411
Colori	1,744,750	+ 114,352
Canapa, lino	17,024,305	+ 1,783,693
Cotone	23,161,042	+ 7,973,435
Lana, crino, peli	5,320,415	+ 520,270
Seta	77,294,779	- 10,711,753
Legno e paglia	10,417,821	- 371,151
Carta e libri	4,470,560	+ 203,713
Pelli	9,063,344	- 1,865,349
Minerali, metalli	12,703,267	+ 2,463,057
Veicoli	3,066,370	+ 531,330
Pietre, terre e cristalli	15,230,870	+ 1,724,014
Gomma elastica	4,164,560	+ 1,278,235
Cereali, farine e paste	46,742,212	+ 2,695,378
Animali e spoglie anim.	29,833,671	+ 1,664,687
Oggetti diversi	10,129,360	+ 2,261,127
Totale, 18 categorie	314,407,421	+ 14,163,890
Metalli preziosi	7,549,900	- 1,774,600
Totale generale	321,957,321	+ 12,389,290

L'istruzione degli emigrati negli Stati Uniti (1)

A Kansas City il fabbricato e la possibilità della scuola parrocchiale ci sarebbe, ma non incontra favore presso i ragazzi italiani e le loro famiglie la severità, a quanto mi si dice, sgarbata ed eccessiva delle monache americane, nè il fatto che la scuola non è gratuita.

Delle scuole di Denver, alla Webster School che ha 684 alunni divisi in 6 gradi, e un « kindergarten » (70 bambini) il 75-80 per cento della scolaresca è italiana. In una classe di 20 ragazzi non c'era che un bambino americano.

Una cinquantina di italiani sono stati recentemente trasferiti alla Bryant School, la quale insieme con le scuole di 24th Street, Delghany, Washington, Smedley e Garden Place ha un considerevole numero di scolari italiani. Dei nati in Italia la cifra per l'anno scolastico 1908-1909 è salita a 196. S' intende che questo numero va più volte moltiplicato per avere una cifra anche approssimativa riguardo ai figli di genitori italiani nati in America.

Pure, a Denver, la scuola parrocchiale annessa alla chiesa del Monte Carmelo è frequentata da circa 500 alunni dai 5 ai 18 anni (ragazze) una decina dei quali sono nell'ottavo grado, ma la maggioranza è nell'asilo infantile tenuto dalle missionarie italiane del Sacro Cuore, dove la lingua ufficiale è l'inglese. Nominalmente è una scuola a pagamento (25 soldi al mese) effettivamente paga un terzo degli scolari.

A Salt Lake City, nell'Utah, i ragazzi italiani sono assai pochi essendo piccola la colonia: dodici scuole con un totale di 8516 alunni, non hanno scolari italiani. Per le altre dieci, ecco i particolari:

Franklin School: 793 alunni. Italiani, 1° grado, 2 maschi e 3 femmine; 2° grado, 3 maschi e 2 femmine; 4° grado, 1 maschio, 1 femmina.

Fremont School: 558 alunni. Italiani, 6 maschi e 3 femmine.

Jefferson School: 600 alunni. Italiani, 5° grado, 1 maschio; 2° grado, 1 femmina.

Lafayette School: 932 alunni. Italiani, 2 maschi e 3 femmine.

Lincoln School: 678 alunni. Italiani, 15 maschi, 9 femmine.

Lowell School: 1114 alunni. Italiani, 5° grado, 1 maschio.

Onoque School: 612 alunni. Italiani, 1 maschio e 3 femmine.

Poplar Grove School: 389 alunni. Italiani, 1 maschio e 1 femmina.

Riverside School: 693 alunni. Italiani, 5 maschi e 4 femmine.

Summer School: 1013 alunni. Italiani, 1 femmina.

A Reno, Nevada, la High School con un totale di 200 alunni ha due giovinetti e cinque ragazze, figli d'italiani. Nelle elementari la scolaresca italiana è ripartita così:

Su 101 alunni nell'8° grado 3 maschi e 1 femmina; su 125 nel 7° grado 2 maschi e 1 femmina; su 132 nel 6°, 5 maschi e 4 femmine; su 164 nel 5°, 4 maschi e 4 femmine; su 153 nel 4°, 9 maschi e 6 femmine; su 211 nel 3°, 4 maschi e 7 femmine; su 209 nel 2°, 8 maschi e 12 femmine; su 183 nel 1°, 11 maschi e 8 femmine. Il Kindergarten fra i suoi 109 piccini, non ha italiani. Totale, 48 maschi e 48 femmine, cioè 96 alunni di razza italiana, su 1595: il 6 per cento circa.

A Los Angeles oltre le scuole civiche c'è la scuola parrocchiale gratuita, mista, con « kindergarten » e classi preparatorie fino al sesto grado, tenuta dalle missionarie del Sacro Cuore (vedi notizie sul loro orfanotrofio al cap. Assistenza e tutela) frequentata da 127 ragazzi, 80 maschi e 47 femmine. Tre volte la settimana si insegna italiano e spagnolo, perchè frequentano questa scuola molti ragazzi spagnuoli: del resto il numero degli alunni e la proporzione delle nazionalità è assai variabile.

E c'è anche un tentativo di scuola della Dante Alighieri fondata da 5 o 6 mesi, la quale al tempo della mia visita a Los Angeles si dibatteva alquanto

nella ostilità fra sacerdote e agente consolare e rispettivi seguaci, che divide quella colonia.

A Seattle oltre le scuole civiche c'è quella della Missione del Monte Carmelo, aperta nel 1903, completa in otto gradi, lingua ufficiale l'inglese, numero di alunne (esclusivamente femmine) 80-90; età 3-14 anni; insegnamento dell'italiano fino al terzo grado; suore insegnanti 15. (V. per l'orfanotrofio tenuto dalle stesse suore il cap. Assistenza e tutela). Annessa scuola di lavori femminili; e lavoro domestico a turno settimanale.

A Saint Paul i ragazzi vanno, salvo quella porzione che sfugge anche al « truant officer », alle scuole civiche, più o meno dispersi nell'americanità circostante. Scuola civica prevalentemente italiana a St. Paul non c'è, come non c'è scuola parrocchiale.

Ho lasciato per ultime le scuole di Milwaukee, Wis. e di San Francisco in California, per aver occasione di accomunarle nelle stesse testimonianze di lode. Quell'insegnamento dell'italiano che abbiamo altra volta veduto con nobili propositi ma scarsa fortuna introdotto nelle scuole di New York, qui trova alla nobiltà dei propositi e al conseguito successo teorico corrispondere felicemente la prova dei fatti e il successo numerico e pratico.

La caratteristica più interessante delle scuole pubbliche di Milwaukee che contano circa 400 scolaretti italiani è l'insegnamento della lingua italiana, introdotto in quelle scuole in seguito agli sforzi del Regio Agente Consolare, che ha dei validi collaboratori così nel medico, come nel sacerdote italiano di quella colonia. Alle sue sollecitazioni il Consiglio Scolastico rispose che se ci fosse stato l'80 per cento di ragazzi italiani nella scuola designata, avrebbe concesso l'insegnamento non solo entro l'orario regolare, ma a pubbliche spese; il numero c'era: fu istituito l'insegnamento. È impartito da un maestro italiano alle diverse classi per turno durante la giornata; e se come esperimento merita di essere incoraggiato, come insegnamento e risultati è degno di lode.

San Francisco ha nella Garfield School il 90 per cento della scolaresca italiana; il 75 per cento nella W. Irving, nella Cooper, nella Washington, nella Jean Parker, tutte primarie, e nella Hancock Grammar School. In qualche scuola anzi, come nella Jean Parker che è esclusivamente femminile, si trovano maestre di nascita o di discendenza italiana.

Anche nelle High Schools il contingente italiano è copioso più che nelle pari grado di qualsiasi altra città degli Stati Uniti; e tanto nelle scuole laiche come in quelle parrocchiali di San Francisco sogliono distinguersi gli scolari italiani.

Quanto all'insegnamento dell'italiano, esso è, dalla legge del 18 marzo 1909, fatto obbligatorio nelle « cosmopolitan schools » di tutte le città di prima classe (20,000 abitanti ed oltre) della California.

Per ora esso funziona regolarmente a San Francisco nella Garfield School fra le elementari, e nella Hancock (grammar), con orario supplementare (3-5 pomeridiane) e coll'aiuto di 200 contribuenti volontari nonchè del sussidio governativo mensile. Alla Hancock School sono iscritti ai corsi d'italiano 345 alunni, fra cui qualche irlandese, qualche tedesco, un messicano, un indiano; e maestre e scolari gareggiano nell'interesse e nell'entusiasmo per il nuovo lavoro.

Anche alla Sherman School si fa lezione d'italiano, anzi vi funzionano regolarmente ormai da due anni e mezzo dei corsi serali, frequentati da donne, da operai, da professionisti, ecc. Tanto che sarà necessaria la presenza di una seconda insegnante.

Ulteriori corsi d'italiano si apriranno prossimamente nelle scuole di Presidio Way, del Richmond district, della Missione, di Butchertown e di Ocean View: e, s'intende, nella città di Sacramento.

*
**

Oltre Milwaukee e San Francisco, merita lode di viva e fattiva energia scolastica la colonia agricola di Cumberland, Wisconsin. Ecco festualmente la testimonianza che me ne fornisce un ragguardevole cittadino americano, giudice imparziale dell'evento:

« It is needless to say that they are, with a very few exceptions, uneducated either in Italian or Engl-

(1) Continuazione, V. n. 1927.

ish. They are, however, very ambitious for their children and send them to school very faithfully. We have here south of town, two so-called Italian districts in which a large majority of the people as well as of the scholars are Italian. One of these districts a few years ago erected quite a large two-story school-house. Almost before it was completed it was struck by lightning and burned to the ground, but with very commendable enterprise the district at once voted the necessary funds and taxed themselves for the erection of a very commodious two story brick building which is one of the best county schoolhouses in the county. In the other Italian district they are now in process of erecting a school building that will cost something like \$ 2000. In both of these districts a majority of the members of the school board are Italians». (Inutile dire che, salvo poche eccezioni, sono illetterati in italiano e in inglese. Però sono ambiziosi pei figli e li mandano a scuola regolarmente. Qui al sud della città abbiamo due cosiddetti quartieri italiani dove la maggioranza di abitanti e di alunni è italiana. Uno di questi distretti qualche anno fa costruì un edificio scolastico a 2 piani, che a mala pena finito fu incendiato e distrutto dal fulmine. Se non che con lodevole iniziativa furono subito votati tasse e fondi per la costruzione di un altro edificio che è fra i migliori della contea. Nell'altro quartiere si sta costruendo un edificio scolastico che costerà circa 2000 dollari. In tutti e due questi quartieri la maggioranza dei consiglieri scolastici è italiana).

*
**

Per ottenere poi un giudizio complessivo il più possibile equo ed imparziale sul valore e la promessa di tutte queste davvero Piccole Italie disseminate pel gran mondo scolastico americano, quasi dirò così, il tipo medio della scolarasca italiana in America, ho personalmente interrogato soprintendenti, direttori e insegnanti di diverse città e scuole circa l'abilità, la disciplina, la refrattarietà, l'igiene, la pulizia degli scolari italiani e l'atteggiamento delle loro famiglie riguardo alla scuola, ecc.

Trascriviamo alcune delle risposte :

Il Soprintendente delle scuole di Cleveland :

« I nostri ragazzi italiani sono svelti, capaci e attenti. Le bambine lasciano la scuola più presto dei maschi. Vero è che ci sono fra i genitori quelli che trattengono i ragazzi dall'andare a scuola per fargli lavorare o per altre ragioni, ma son cose che succedono in tutti i distretti. Del resto non reagiscono mai « truant officers », e in genere il loro atteggiamento verso la scuola è eccezionalmente buono. In tesi generale siamo convinti che i ragazzi italiani siano un assai buono e desiderabile contingente, e troviamo i loro genitori per lo più responsivi e volenterosi di cooperare con le autorità scolastiche ».

Il Soprintendente delle scuole di Cincinnati :

« Nelle nostre scuole i ragazzi italiani sono comunisti a scolarasche numerose di altre nazionalità, ma per quanto mi consta gareggiano felicemente con tutte. Credo che il nostro contingente sia eccezionale, poiché sembrano svelti, di buon carattere e ansiosi d' imparare. Non abbiamo mai avuto a deplorare in loro, deficienze di pulizia od altre caratteristiche spiacevoli. Quelli che ho avuto occasione di osservare personalmente sono belli, ben educati, disciplinati e svegli ».

Il Direttore della Russell School a Detroit :

« I nostri ragazzi italiani non tengono a salire ai gradi superiori, ma in compenso quando sono a scuola, sono alacri, studiosi, intelligentissimi; per niente inferiori ad altre nazionalità. E una volta disciplinati, direi conquistati — perchè bisogna conquistarli con la benevolenza e l'amorevolezza — non ci tradiscono più. Importantissimo è ottenere il buon volere dei genitori: le madri vengono volentieri ai trattenimenti offerti dalla scuola; ma osserviamo che i « kindergartens » sono invece assai poco frequentati ».

La Direttrice della C. Merrill School, Indianapolis :

« I ragazzi italiani delle nostre scuole godono buona salute e sono puliti quanto le loro condizioni di vita permettono loro di essere. In generale riescono bene in aritmetica e sono scadenti nell'inglese; sono anche, in genere, disciplinati. L'atteggiamento delle famiglie è favorevole; e tollera poca refrattarietà nei ragazzi. Vero è che lasciano la scuola presto, ma non tanto per desiderio dei genitori quanto perchè i giovanetti son presto obbligati a partecipare al mantenimento della famiglia ».

Il Direttore della Edward Jenner School, Chicago :

« Lo « standard » di salute è buono, di pulizia scadente, d'intelligenza buono, di disciplina buono ».

Il Direttore della Andrew Jackson School, Chicago :

A Cumberland, Wis. « I ragazzi italiani imparano rapidissimamente fino a un certo punto: oltre quel limite si spingono con difficoltà. Vero è che non sentono il bisogno di un'istruzione superiore alla elementare ».

« Lo « standard » di salute sarebbe buono, se non che molti sono di statura inferiore alla media. Sono sporchi da principio, ma poco a poco acquistano un certo orgoglio nell'essere puliti. Sono soddisfattamente capaci e non sono difficili a guidare ».

Il Direttore della Patrick Henry School, St. Louis :

« Osserviamo che in generale non sono così ambiziosi di successi intellettuali come, per esempio, gli ebrei; che la disciplina domestica è in loro insufficientissima; la refrattarietà è abbastanza grave: vero è che qualche anno fa era peggiore; ma c'è ancora nei genitori una grande riluttanza a mandare i ragazzi a scuola, e tendenza a procurarsi possibilmente un certificato di malattia o di esenzione per poter adoperare questi ragazzi al lavoro o in casa ».

Il Direttore della Washington School di Kansas City, Mo., mi comunica un'osservazione curiosa :

« Mentre i ragazzi italiani sono altrettanto avidi di guadagno quanto gl'israeliti e gareggiano per ingegno con loro, se ne differenziano in quanto non si appoggiano per raggiungere lo scopo all'istruzione conseguita in iscuola, come gli israeliti, e della scuola si disinteressano assai più. »

« Quanto alle ragazze, anch'esse tendono a lasciare la scuola presto, ma per maritarsi; però a scuola vanno e imparano, specie l'inglese, diligentemente, essendoci richiesta sempre crescente da parte dei giovanotti italiani, di ragazze italiane che sappiano parlare e scrivere inglese, per sposarle e riceverne assistenza nel lavoro e commercio ».

*
**

Concludendo :

La refrattarietà o renitenza all'istruzione obbligatoria, di cui dirò più diffusamente trattando delle Corti dei minorenni (cap. Assistenza e tutela) certo esiste anche nell'Ovest, ma, dato il minore affollamento e la diminuzione o la cessazione delle forme più accanite di « sweat-shop work », con minor violenza e danno minore: e tale che permette non irragionevoli speranze di estirpazione, dove e quando che sia, qualora si cooperi anche da noi (e come, accennerò nella conclusione finale) allo sforzo veramente commendevole dell'autorità scolastica e dell'attività sociale americana. In ogni caso è evidente che essa si connette col livello morale e materiale della colonia, e con le sue condizioni specifiche di vita e di lavoro. In alcuni centri dove le donne potrebbero trovare lavoro remunerativo fuor di casa, c'è altrettanto desiderio di tenere i ragazzi a scuola il più lungo tempo possibile, quanto ce n'è, nei centri di lavoro agricolo, industriale o a domicilio, di tenerli a casa. E ci si avvicina quasi alla grafica definizione che del problema scolastico americano in rapporto alle nostre colonie mi dava una emigrata, madre di numerosa e clamorosa prole, dicendomi che « in America, la scuola o è poca o è troppa ». Indubitato è, che in generale

il nostro emigrato non conosce il valore peccuniario dell'istruzione.

Dopo la « truancy », la questione che più spesso preoccupa, riguardo ai ragazzi italiani, l'autorità scolastica americana, è senza dubbio quella della denutrizione. I nostri ragazzi sono naturalmente sani e svelti, dove l'affollamento, il cattivo alloggio, e la denutrizione non ne diminuiscono e ne alterano le forze e il carattere. La colazione di pane e caffè che è, quando c'è, l'unica conosciuta dai nostri emigrati, è per comune consenso di igienisti e insegnanti insufficiente al ragazzo che va a scuola nel clima americano. Riparano, è vero, in parte, le refezioni scolastiche gratuite, non sempre e dappertutto, però, così bene organizzate come, p. es., a Cleveland. Sonnolenze e disattenzioni ne conseguono, le, quali, aggiunte alla naturale mobilità del temperamento latino non avvantaggiano certo lo « standing » (grado riputazione) dei nostri marmocchi.

I quali hanno anche contro di loro la frequenza delle malattie della pelle derivanti da nettezza insufficiente di casa e di persona: scabbia, impetigine, pediculosi; inoltre molta congiuntivite, qualche po' d'eczema, del tracoma.

L'estate segna sempre un periodo d'arresto nella progressione intellettuale e materiale, quando non è addirittura degenerativo: i genitori sono con maggior frequenza al lavoro, e i ragazzi, non costretti dalla continua revisione scolastica a tenersi a modo, ne approfittano.

Moralmente sono sensibilissimi all'amorevolezza e ai buoni trattamenti: appena trattati con freddezza o dispregio si rinchiodano in sé e diventano diffidenti e sospettosi. La minima durezza o deficienza di fiducia li irrigidisce. Sono meno intellettuali che gli israeliti, ma più amorevoli e intuitivi che le altre nazionalità. Insomma si dominano con l'intenderli più che con lo spaventarli.

Intellettualmente sono tutti svelti e adatti alla musica o al disegno; in moltissimi si riscontrano notevoli abilità in aritmetica. Deficienti invece nell'inglese: cioè, finiscono con saperlo a meraviglia per pratica: la deficienza è nella grammatica e nel principio. Ed è naturale; ed è, vorrei dire, miracoloso, lo sforzo e il risultato della trasformazione delle abitudini, del pensiero, dell'espressione a cui li sottopone la scuola americana. Ricordo la visita ad una classe dove si risolvevano dei quesiti. I piccoli italiani prontissimi nell'impostare le operazioni e nel farle sul quaderno, s'imbrogliavano alla lavagna, non sul valore numerico, ma sull'espressione formale, finché si parlava inglese. A un piccolo siciliano che faceva, in faccia alla difficoltà, un pietosissimo musetto, suggerii io, quasi inconsapevolmente, la cifra in italiano. Fu un'illuminazione, della faccetta e della situazione, commovente. Ritenendo senz'altro autorizzata l'altra lingua cominciò a contare in italiano, con rapidità e disinvoltura stupefacente alla stessa maestra, che mi disse non aver mai sospettato in lui tanta abilità: « I always thought him a slow boy but it was the language! » (l'ho sempre creduto un ragazzo tardivo; ma era la lingua). La rividi qualche giorno dopo, e mi disse che il piccolo italiano, incoraggiato da quel successo, lavorava con nuovo ardore, e che sperava finalmente di farne qualche cosa.

« Scenette consimili, esilaranti o commoventi secondo i casi, ma sempre dense di significazione, mi sono capitate spesso. E mi sono venute persuadendo che qualche visita di sistematica italianità fatta così alle classi inferiori delle scuole americane frequentate dai nostri ragazzi (e se fatta con una certa abilità riesce sempre grandissima, desideratissima, anzi, dalle autorità scolastiche locali) potrebbe risolvere molte e non piccole difficoltà di *etudente* psicologica e di riuscita pratica fra insegnanti indigeni e scolaretti immigrati.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Pisa.

Questa Camera ha tenuto adunanza il dì 8-3-1911. Dopo le comunicazioni della Presidenza, la Camera ha discusso i provvedimenti per la radicale sistemazione della Stazione centrale di Pisa.

Al riguardo, il Consiglio, previa lettura della detagliata relazione compilata dal Consigliere sig. cav. ing. Perfetto Frediani, approva ad unanimità di voti l'ordine del giorno che appresso:

La Camera

Visto il rapporto dell'ing. Capo dell'Ufficio tecnico Municipale sig. F. Bernieri, e la conseguente deliberazione adottata dalla Giunta Municipale, comunicati dall'il mo sig. Sindaco di Pisa il 16 gennaio 1911, con speranza di trovare nella Camera « la più autorevole ed efficace azione di intense relative sollecitazioni da immediatamente iniziarsi »;

Sentita la relazione verbale del proprio Presidente, che, insieme ad altre Autorità cittadine invitate, prese parte all'adunanza tenuta il 21 gennaio 1911 nel palazzo Civico, per discutere in merito ai progetti di sistemazione della stazione ferroviaria di Pisa; nella quale adunanza il progetto presentato e illustrato dall'ing. Bernieri incontrò l'unanime assentimento e la generale approvazione dei presenti;

Sentita la relazione del Consigliere cav. ing. Frediani;

Delibera

a) di confermare l'approvazione già data dal suo Presidente alle conclusioni di che nel rapporto informativo dell'ing. Bernieri alla Giunta comunale di Pisa; rapporto di cui soprattutto apertamente nell'odierna seduta ratifica il fondamentale concetto della trasformazione e del riordinamento della Stazione *attuale*, in quanto è essa perfettamente suscettibile di tutti quelli ampliamenti e di tutti quei miglioramenti, valevoli a soddisfare in modo completo le generali esigenze presenti e future del traffico;

b) di far causa comune con le altre Autorità cittadine, nel fermo proponimento di insistere presso il Governo per la pronta e definitiva sistemazione dell'importantissimo nodo ferroviario pisano, senza lesione dei sacrosanti diritti di Pisa, quali furono resi manifesti e solennemente affermati il giorno 14 novembre 1910 in quel Comizio di popolo, memorando per imponenza di intervenuti, solidarietà di intendimenti, esempio eccezionale di contenenza civile.

A richiesta del superiore Ministero, il Consiglio unanimemente delibera di presentare allo stesso la proposta illustrata nel seguente ordine del giorno:

La Camera

considerato che il proprio Distretto Camerale è dal lato economico uno dei più importanti del Regno, sia per la densità della popolazione, sia per l'estensione territoriale, sia per il concentramento delle industrie, sia per il movimento dei commerci alimentati specialmente dalla ricca e svariata produzione agricola;

considerato che tale importanza potrebbe forse giustificare l'aumento del numero dei suoi componenti da 17 a 31, in conformità dei voti espressi dall'Unione tra Commercialisti ed Industriali pisani;

ritenuto tuttavia che, anche per il proprio regolare funzionamento, non sia opportuno raggiungere la cifra massima consentita dalla legge;

delibera

di proporre al superiore Ministero l'aumento del numero dei propri consiglieri da 17 a 25.

Dopo di che il Consiglio passa a trattare gli affari di *prima convocazione*.

A richiesta della consorella di Cremona, la Camera delibera associarsi all'ordine del giorno recentemente formulato da detta Consorella allo scopo di invocare:

a) che il Disegno di Legge relativo ai Provvedimenti per la industria serica presentato dal Governo alla Camera dei Deputati nella seduta del 14 dicembre 1910, venga sollecitamente approvato con un'aggiunta all'art. 7, nel senso di ammettere che anche gli Enti minori cointeressati al mantenimento dell'Istituto serico italiano, possano contribuire al suo funzionamento

con una somma inferiore a quella di L. 100,000 fissata nel Disegno di Legge, pur concedendo a tali Enti di collaborare nell'Amministrazione del citato Istituto a mezzo di un loro Rappresentante;

b) che la somma di lire 150,000 stanziata all'articolo 14, venga a suo tempo erogata nella sua maggior parte per l'adozione di mezzi diretti ad impedire i danni della *diaspis pentagona*;

c) che le Commissioni mandamentali e provinciali delle imposte, abbiano a tener conto nei loro deliberati della presente crisi serica, e specialmente di quella particolare ai nostri filandieri.

La Camera delibera infine di concedere un contributo di L. 2000 a favore del primo Congresso Nazionale di Navigazione interna e marittima da tenersi in Torino nel prossimo mese di settembre, riservandosi a suo tempo di nominare il Rappresentante a tale Congresso.

Camera di commercio di Torino. — Nell'adunanza del 28 gennaio 1911 (Presidenza Bocca) la Camera dopo le comunicazioni della presidenza, ha aderito al seguente ordine del giorno della Camera di commercio di Roma:

« La Camera di commercio e industria di Roma, fa voti perchè il Governo riconosca la necessità dimostrata anche da insigni giuriconsulti, di disciplinare per legge la composizione della Commissione Centrale delle imposte dirette, rendendola almeno in parte elettiva e introducendovi elementi che per esperienza pratica diano sicuro affidamento di saper applicare con giusto senso di realtà le attribuzioni assegnate alla Commissione stessa in materia di interpretazione e di apprezzamento di atti e contratti;

e delibera

di richiamare sul grave argomento l'attenzione di tutte le Consorelle del Regno, per ottenerne l'adesione e svolgere quindi una più efficace ed autorevole azione collettiva ».

Ha pure approvato il seguente ordine del giorno: « La Camera, considerato che il processo per la coloritura del riso qui in uso da molti anni è affatto innocuo alla salute e non ha neppure mai dato occasione di lutto da parte dei numerosi consumatori anche dell'estero;

Considerato che il sistema non nasconde alcuna frode, nè mistificazione, nè lucro da parte dei produttori: non frode perchè essi dichiarano in fattura e sui sacchi la qualità del riso venduto, non mistificazione perchè esso sistema viene usato soltanto per colorire le qualità superiori e non quelle scadenti, non lucro perchè la coloritura costa ad essi una maggior spesa ed a malincuore ricorrono a tale sistema soltanto perchè voluto da consumatori che lo esigono;

Considerato che un qualsiasi provvedimento tendente ad ostacolare la vendita di questo prodotto, che conta fra i primi della nostra esportazione ed è pure dei più importanti dell'Agro Piemontese, farebbe nascere ingiustificate diffidenze nei centri di consumo dell'estero, dove trovansi già in seria concorrenza col prodotto asiatico, lavorato nel Nord dell'Europa cogli stessi sistemi, e porterebbe grave nocimento alla sua industria ed al suo commercio, nonchè alla stessa risicoltura;

Fa voto, perchè le autorità amministrative e governative non abbiano in alcun modo ad ostacolare la libera vendita del riso noto colle qualifiche di riso « camolino » oppure « glacé » colorato artificialmente con materie affatto innocue, e delibera di comunicare il sopraesposto ordine del giorno alle competenti autorità, nonchè alle Consorelle del Regno per la opportuna loro adesione ».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

15 aprile 1911.

Il leggero beneficio che il mercato londinese sembrava aver risentito il giorno del pagamento degli interessi sui Consolidati Inglesi, non è stato di lunga durata: i versamenti d'imposte relative all'esercizio

chiuso col mese scorso, hanno reso il denaro assai richiesto e costretto il mercato a rinnovare quasi per intero le anticipazioni, già consentitegli dalla Banca d'Inghilterra, che venivano a scadere. Si aggiunga che il mercato ha dovuto far fronte a nuovi pagamenti su titoli di recente emissione, e che al principio della settimana si sono avuti invii di oro a destinazione dell'India e anche dell'Egitto. E' così che il denaro a breve è stato ottenuto soltanto a 3 1/2 e 3 per cento e anche lo sconto libero è risultato più sostenuto, 2 1/2 per cento contro 2 3/8 la volta scorsa.

La Banca d'Inghilterra ha visto declinare di appena Ls. 300 mila il proprio portafoglio, mentre i depositi sono complessivamente ridotti di 225 milioni. La riserva dell'Istituto è diminuita di oltre 2 milioni a 2578 milioni, contro 2335 milioni un anno fa; la proporzione di essa agli impegni segna 43.60 per cento in confronto di 44 per cento nel 1910 a pari data.

Così agli Stati Uniti come sul continente i saggi non presentano variazioni: a New York il denaro a breve continua a quotare 2 1/4 per cento, mentre a Berlino lo sconto libero non si è allontanato da 278 per cento e a Parigi è invariato a 2 1/8 per cento. Di qui l'andamento favorevole alla piazza di Londra del cambio della sterlina e la fiducia che l'odierna fermezza dei saggi sul mercato londinese ceda presto il posto a una maggiore facilità.

Certo è che i circoli finanziari internazionali si mostrano animati da notevole ottimismo, il quale trova la sua ragione nelle condizioni del mercato monetario generale. L'andamento dei fatti politici, nonostante gli avvenimenti al Marocco e in Albania, non attira l'attenzione delle Borse e anche le questioni d'indole interna non hanno avuto alcuna azione sui corsi dei fondi di Stato. Tolte le Rendite russe, che chiudono alquanto deboli, la fermezza è stata la nota dominante; anche i valori della speculazione sono stati ben tenuti. L'attività delle transazioni ha fatto difetto; ma ciò si spiega con gli alleggerimenti di posizioni che sogliono precedere le vacanze di Pasqua.

All'interno le disposizioni sono state meno favorevoli che sui centri stranieri, il mercato avendo risentito delle correnti determinatesi in occasione del riordinamento industriale e finanziario della siderurgia nazionale. Una parte della speculazione ha gravato, infatti, sui valori siderurgici e sui bancari, il cui ribasso si è ripercosso più o meno sensibilmente su tutto il listino; ma negli ultimi giorni la depressione ha fatto luogo a una reazione favorevole che ha permesso, in chiusura, un ricupero sui corsi minimi dell'ottava.

TITOLI DI STATO		Sabato 8 aprile 1911	Lunedì 10 aprile 1911	Martedì 11 aprile 1911	Mercoledì 12 aprile 1911	Giovedì 13 aprile 1911	Venerdì 14 aprile 1911
Rendita ital.	3 3/4 0/0	104.01	103.95	103.95	103.95	103.87	---
	3 1/2 0/0	104.02	103.95	103.95	103.95	103.95	---
	3 0/0	71.---	71.---	71.---	71.---	71.---	---
Rendita ital.	3 3/4 0/0				103.45	103.40	---
	a Parigi	103.75	103.75	---	103.45	103.40	---
	a Londra	---	102.25	102.25	102.25	---	---
	a Berlino	---	---	---	---	---	---
Rendita francese							
	ammortizzabile						
	3 0/0	93.20	93.17	93.17	93.12	93.07	---
Consolidato inglese	2 3/4	---	81.80	81.77	81.77	---	---
	prussiano	93.90	93.30	94.---	93.90	94.---	---
Rendita austriaca in oro		115.40	115.30	115.70	115.70	115.70	---
	in arg	92.95	92.95	92.95	92.50	92.70	---
	in carta	92.95	92.55	92.95	92.55	92.70	---
Rend. spagn. esteriore							
	a Parigi	97.55	97.50	97.70	97.77	97.70	---
	a Lond a	---	95.50	95.50	95.50	---	---
Rendita turca a Parigi		92.97	92.75	92.75	92.77	92.65	---
	a Londra	---	92.50	92.50	92.50	---	---
Rend. russa nuova a Par		106.20	106.15	106.30	106.25	106.12	---
	portoghese	3 0/0					
	a Parigi	66.30	66.25	66.70	66.67	66.25	---

VALORI BANCARI	9 aprile 1911	14 aprile 1911
Banca d'Italia	1482 --	1471 --
Banca Commerciale	873 --	871 --
Credito Italiano	570 --	567 --
Banco di Roma	109 --	102 --
Istituto di Credito fondiario	573 --	575 --
Banca Generale	16 --	16 --
Credito Immobiliare	281 --	277 --
Bancaria Italiana	101 75	101 75

CARTELLE FONDIARIE	9 aprile 1911	14 aprile 1911
Istituto Italiano	520	520 --
"	4 1/2 %	510 --
"	3 1/2 %	489 --
Banca Nazionale	504	503 50
Cassa di Risparmio di Milano	518	517 --
"	1 %	510 --
"	3 1/2 %	498 --
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	507 --
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 %	507 --
"	4 1/2 %	508 --
Banco di Napoli	3 1/2 %	507 --

PRESTITI MUNICIPALI	9 aprile 1911	14 aprile 1911
Prestito di Milano	4 %	102 35
" Firenze	3 %	69 50
" Napoli	5 %	101 20
" Roma	3 1/2 %	501 --

VALORI FERROVIARI	9 aprile 1911	14 aprile 1911
Meridionali	692 --	689 --
Mediterranee	445 --	443 --
Sicule	665 --	670 --
Secondarie Sarde	304 --	305 50
Meridionali	360 --	359 50
Mediterranee	504 --	504 --
Sicule (oro)	505 --	509 50
Sarde C.	366 --	366 --
Ferrovie nuove	365 --	364 50
Vittorio Emanuele	380 --	380 --
Tirrene	515 --	510 --
Lombarde	265 --	265 --
Marmif. Carrara	265 --	265 --

VALORI INDUSTRIALI	9 aprile 1911	14 aprile 1911
Navigazione Generale	40 --	408 50
Fondiarie Vita	336 --	345 --
" Incendi	261 --	259 --
Acciaierie Terni	1649 --	1593 --
Raffineria Ligure-Lombarda	367 --	364 --
Lanificio Rossi	1646 --	1642 --
Cotonificio Cantoni	354 --	357 --
" Veneziano	99 50	99 50
Condotte d'acqua	321 --	336 50
Acqua Pia	1995 --	1995 --
Limificio e Canapificio nazionale	185 --	185 --
Metallurgiche italiane	107 50	106 --
Piombino	150 --	143 --
Elettric. Edison	684 --	654 --
Costruzioni Venete	201 --	200 --
Gas	1271 --	1255 --
Molini Alta Italia	228 --	228 --
Ceramica Richard	295 --	295 --
Ferriere	176 --	168 --
Officina Mecc. Miani-Silvestri	107 --	106 --
Montecatini	110 --	112 --
Carburo romano	629 --	609 --
Zuccheri Romani	73 75	73 --
Elba	282 50	272 --

Banca di Francia	712 --	711 --
Banca Ottomana	5412 --	5410 --
Canale di Suez		842 --
Crédit Foncier		

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	Austria
10 Lunedì	100.37	25.40	124.15	105.75
11 Martedì	100.37	25.39	124.15	105.75
12 Mercoledì	100.37	25.39	124.15	105.75
13 Giovedì	100.40	25.40	124.20	105.75
14 Venerdì	100.40	25.40	124.20	105.75
15 Sabato				

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 marzo	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	
	Incasso (Oro L.)	979 932 000 00 -- 396 00
	Portafoglio (Argento)	923 38 000 00 + 1 211 00
	485 649 000 00 -- 6 102 00	
	87 560 000 00 -- 1 239 00	
PASSIVO		
	Circolazione	1 885 028 000 00 -- 18 625 000
	Conti c. e debiti a vista	107 013 000 00 -- 563 000

	10 marzo	Differenza
Banca di Sicilia	ATTIVO	
	Incasso L.	57 857 000 + 930 000
	Portafoglio interno	71 918 000 + 278 000
	2 474 000 -- 833 000	
PASSIVO		
	Circolazione	92 105 000 -- 1 042 000
	Conti c. e debiti a vista	29 556 000 -- 603 000

	20 marzo	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO	
	Incasso (Oro L.)	205 128 000 00 + 126 000
	Portafoglio (Argento)	15 976 000 00 -- 0 000 000
	Portafoglio	157 609 000 00 -- 9 000
	27 501 000 00 + 350 000	
PASSIVO		
	Circolazione	379 924 000 00 -- 554 000
	Conti c. e debiti a vista	51 123 000 00 + 5 000

Situazione degli istituti di emissione esteri

	6 aprile	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	
	Incasso (Oro Fr.)	3 280 148 000 -- 10 999 000
	Argento	842 232 000 -- 2 838 000
	Portafoglio	1 077 721 000 + 76 247 000
	Anticipazioni	696 836 000 + 47 501 000
PASSIVO		
	Circolazione	5 301 759 000 + 62 383 000
	Conto corr.	672 715 000 + 47 027 000

	6 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	
	Incasso Fr.	840 838 000 -- 2 025 000
	Portafoglio	458 029 000 -- 14 018 000
	Anticipazioni	37 632 000 -- 11 185 000
PASSIVO		
	Circolazione	853 915 000 -- 22 381 000
	Conti Correnti	82 848 000 -- 2 714 000

	18 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	
	Inc. metallico Sterl.	37 074 000 -- 833 000
	Portafoglio	36 167 000 + 293 000
	Riserva	25 578 000 + 2 108 000
PASSIVO		
	Circolazione	24 652 000 -- 277 000
	Conti corr. d. Stato	17 851 000 + 1 935 000
	Conti corr. privati	41 521 000 + 544 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	48 60 % -- 1 60

	7 aprile	differenza
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	
	Incasso (oro)	1 385 732 000 + 823 000
	Argento	317 780 000 --
	Portafoglio	637 302 000 -- 56 675 000
	Anticipazione	63 554 000 + 288 000
PASSIVO		
	Prestiti ipotecari	299 659 000 -- 240 000
	Circolazione	2 164 554 000 -- 46 993 000
	Conti correnti	164 646 000 + 19 199 000
	Cartelle fondiarie	296 018 000 + 91 000

		7 aprile	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	1 076 614 000 — 72 772 000 ⁰
		Portafoglio.	1 129 924 000 — 182 891 000 ⁰
		Anticipazioni.	124 670 000 — 36 694 000 ⁰
	PASSIVO	Circolazione.	1 769 513 000 + 208 669 000
		Conti correnti.	608 150 000 + 72 129 000

		6 aprile	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset. argento)	4 249 000 + 90 000
		Portafoglio.	778 843 000 — 6 825 000
		Anticipazioni.	789 414 000 — 462 000
	PASSIVO	Circolazione.	150 000 000 —
		Circolazione.	1 712 517 000 + 19 887 000
		Conti corr. e dep.	5 257 000 + 2 106 000

		8 aprile	differenza
Banca del Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior. argento)	181 846 000 + 769 000
		Portafoglio.	26 593 000 — 819 000
		Anticipazioni.	56 453 000 + 3 130 000
	PASSIVO	Circolazione.	72 169 000 — 8 634 000
		Circolazione.	284 229 000 + 1 084 000
		Conti correnti.	8 758 000 + 271 000

		8 aprile	differenza
Banca Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	298 650 000 — 3 285 000
		Portaf. e anticip.	1 351 450 000 + 2 820 000
		Valori legali.	74 140 000 + 1 550 000
	PASSIVO	Circolazione.	46 140 000 + 436 000
		Conti corr. e de	1 355 240 000 — 7 870 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Oleificio Pavese, Pavia. (Soc. an. Capitale L. 3,200,000 int. versato). — Si è tenuta coll' intervento di 60 azionisti, rappresentanti 17,042 azioni, l'assemblea generale ordinaria di questa anonima, che chiude il proprio bilancio con un utile rilevante.

L'aumento progressivo dei dividendi distribuiti dalla Società in questi ultimi anni (L. 9 per l'esercizio 1908, L. 11 per l'esercizio 1909) L. 12 per l'esercizio chiuso il 31 dicembre 1910 sono fatti che parlano già eloquentemente per sé, senza che sia necessario spendere molte parole per commentarli e porli vieppiù in rilievo.

La Relazione del Consiglio informa gli azionisti sulle invidiabili condizioni dell'azienda che vede sempre più solidificata la propria situazione sia industriale che finanziaria.

Come risulta dal bilancio, gli utili netti dell'esercizio chiuso il 31 dicembre 1910 ammontano a lire 428,932.83, a cui va aggiunto l'avanzo utili dell'esercizio 1909 in lire 3001.31 — Totale L. 431,934.14.

Di questa somma viene proposto il seguente riparto:

Al Consiglio di amministrazione (10 per cento sugli utili 1910) L. 42,893.28; agli azionisti in ragione di L. 12 per cadauna azione lire 384,000; a nuovo lire 5040.86.

Il bilancio venne approvato, venne pure approvata la divisione degli utili; e richiamato in carica il Consiglio composto dai signori: Re cav. Costantino, Pellegrini Cesare, Mussini avv. Ercole, Sismondi ing. Alfredo.

Fu confermato il collegio sindacale nelle persone dei signori: Chioldi rag. Giulio, Pertusati rag. Battista, Stabilini rag. prof. Arturo, effettivi; Gerardo Enrico e Massazza ing. Luigi, supplenti.

Ecco il bilancio:

Attivo: Beni immobili L. 265,596.91, Macchinario ed attrezzi 138,804.95, Mobili e veicoli 13,227.93, Partecipazioni (Oleifici Nazionali) 3,375,000, Cassa 423.35,

Cambiali attive 3996.75, Valori di proprietà 1963.50, Valori a cauzione presso terzi 4809.55, Depositi a cauzione di proprietà terzi 460,000, Materie prime e sussidiarie alla lavorazione L. 517,357.65, Prodotti dell'industria 450,281.39, Crediti in conto corrente 78,680.96, Crediti diversi privati e pubbliche amministrazioni per merci loro somministrate 1,059,709.49. — Totale attivo L. 6,429,352.43.

Passivo: Capitale sociale L. 3,200,000, Fondo di riserva ordinario 640,000, Fondo di riserva straordinario 43,795.10, Fondo di ammortamento 351,393.53, Creditori diversi 1,302,041.66, Depositanti per cauzioni prestate 460,000, Azionisti conto dividendo 1909 L. 187, Residuo utili 1909 L. 3301.31, Utile netto 1910 L. 428,932.83. — Totale passivo L. 6,429,352.43.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cotoni. — A *Liverpool*, (chiusura). Vendite della giornata, balle 3,000.

Good Middl.	8.24 rialzo 8
Middling	7.95 » 8
Cotoni futuri sostenuti.	
Maggio-Giugno	7.65 invariato
Luglio-Agosto	7.55 »
Novembre-dicembre	6.80 »
Gennaio-Febbraio	6.78 ribasso 1
Makò per Maggio 9 59/64	rialzo 3/64.

A *Nuova York*. Le entrate di cotone in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 13,000 e nell'interno a 3,000.

Middling Upland pronto a cent. 14.70 per libbra.

A *Alessandria*. Mercato fermo. Quotazioni del Makò in talleri:

Maggio 19 9/32, luglio 19 9/32, settembre 18 21/32, dic. 18 21/32.

A *Bombay*. Piccoli affari in cotone e prezzi in ribasso: fine M. G. Bengala per imbarco aprile-maggio quotasi Rupie 393 con 304 otto giorni fa.

La domanda di cotone è debole: quotasi il grey shirting 7 lb. Rupie 4.3 a. e il 8 1/4 lb. Rupie 4.13 1/2 a.

Entrate della settimana 78,000 balle, dal 1 gen. 1,042,000, Esportate p. l'Inghilterra in sett. —, —, dal 1 gennaio 15 000. pel Cont. in sett. 23,000. dal 1 gen. 291,000, China e Giappone —, —, dal 1 gen. 101,000 in viaggio 17,000. Deposito in Bombay 552,000 balle.

Drogherie. — A *Tunisi*. Comino di Malta da fr. 81 a 83. Carvis da 33 a 34, coriandoli da 35 a 36. fieno greco da 26 a 28, finocchio da 44 a 45, anici da 58 a 59, senapa di Sicilia da 40 a 41, id. di Tunisia da 35 a 36 al q.le.

Lane. — A *Tunisi*. Lana sudicia 1.a scelta da fr. 100 a 105, 2.a scelta da fr. 80 a 83, lavata 1.a scelta da 272 a 274, 2.a scelta da 185 a 187 al q.le.

A *Sydney*. Le vendite della settimana in esame furono caratterizzate da una grande fermezza che si è accentuata verso la fine. I prezzi pagati accusano un rialzo di 2 1/2 per cento in confronto a quelli praticati alla chiusura, il 2 marzo, delle aste regolari. La scelta lasciava piuttosto a desiderare e si componeva per la maggior parte di lane ritirate anteriormente.

Resina. — A *Londra*. Resina d'America pronta a 18 s. 9 d.

Semi. — A *Verona*, Erba medica fina da L. 140 a 150, id. mercantile da 115 a 130 al q.le. Trifoglio fino da L. 100 a 105, id. mercantile da 90 a 95 al q.le.

Uova. — A *Tunisi*, Uova del giorno da fr. 10.25 a 11, Tunisia ordin. da 8 a 8.25, Tripoline ed altre da 5.25 a 5.50 al cento.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.